

ANTONINO PANGALLO*

Il «Vangelo della carità» annunzio di Cristo risorto

1. La Chiesa in ascolto dello Spirito

1.1 Un modello da cui partire

Siamo a Roma nel 590. Gregorio Magno, già *prefectus urbis* (la più alta magistratura della città), divenuto monaco sotto l'influsso di S. Benedetto, ha trasformato la sua casa nobiliare del Celio, di fronte ai palazzi imperiali del Palatino, in monastero. Improvvisamente la crisi della città, la fuga degli amministratori lo costringe a tornare sulla scena pubblica. Lui che aveva sognato il silenzio del monastero viene eletto papa. Sembra finire la tranquillità della preghiera. Confida all'inizio del suo commento al libro di Ezechiele:

«Quando ero nel monastero, sapevo trattenere la lingua dal parlare con gli oziosi e tenere la mente intenta nell'orazione quasi di continuo. Ma dopo che ho sottoposto il cuore al peso del ministero pastorale, l'animo non può frequentemente raccogliersi, perché diviso tra molte cose. Infatti devo discutere le questioni ora della chiesa ora dei monasteri, spesso debbo occuparmi della vita e del comportamento delle singole persone. Ora debbo occuparmi di determinati problemi dei cittadini, ora preoccuparmi delle spade dei barbari che incombono, e stare in ansia per i lupi che insidiano il gregge che mi è affidato...» (In Hez. I, XI, 4-6).

Più passa il tempo e più Gregorio capisce che l'opera chiestagli da Dio è di divenire *contemplativo nell'azione*; di impegnarsi con tutte le forze - diremmo oggi - a far entrare nel suo mondo «il vangelo della carità per una nuova società in Italia».

E come avviene sempre nei tempi di crisi, per la sua comunità legge e commenta i libri più enigmatici della Scrittura come Giobbe ed Ezechiele.

1.2. Il filo dell'Apocalisse

Anche il nostro è un tempo di crisi che richiede un forte confronto

*Parroco di S. Maria delle Grazie in Lazzaro - R.C.

con la Parola di Dio. A tal proposito, è quanto mai interessante che il filo conduttore scritturistico della *Traccia* per Palermo sia dato dal libro dell'Apocalisse.

Anche oggi la Chiesa italiana, come quella di Giovanni, sente presente l'interrogativo: «Cristo morto e risorto è veramente Signore della storia se continua ad imperversare il male?» Tutto il libro dell'Apocalisse è una risposta a questo dubbio che rischia di insinuarsi e far presa sui credenti perseguitati.

L'autore sottolinea come Cristo sia veramente il Signore, inizio e fine, colui che stringe in mano le stelle, il destino delle chiese; colui che era, che è e che viene; colui che può sciogliere i sigilli del libro della vita perché è l'Agnello immolato e vincitore. Lui ti dice che, tra le mille contraddizioni, la storia è nelle sue mani: «*Io faccio nuove tutte le cose*» (Ap 21,5). La vera novità non è data da alchimie umane ma dalla venuta di Cristo nella storia, nella storia del nostro tempo.

1.3. Palermo ed il nostro tempo

Il contesto sociale entro il quale la chiesa italiana è collocata, pur con le dovute distinzioni dall'epoca di Gregorio Magno, è un *tempo di crisi*, fase di transizione verso un nuovo, da tutti cercato, ma non facilmente emergente dalle macerie di una società invecchiata.

Il nostro è un *tempo di transizione*. Le nuove tecnologie stanno profondamente cambiando la vita del pianeta. Basti pensare al mondo del lavoro. Il passaggio alla nuova era chiede l'elaborazione di un progetto globale di orientamento per l'umanità. In questo senso Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica «Tertio Millennio Adveniente», indica alcune tracce per una preparazione al giubileo. La celebrazione dell'inizio del nuovo millennio deve poter diventare verifica del cammino percorso e nuovo slancio creativo per l'evangelizzazione.

Il nostro è un *tempo di grande frammentazione*. Dalle macerie del crollo delle ideologie sul piano planetario ed europeo sembra prevalere non lo sforzo di solidarietà e sussidiarietà, al quale ci invita la dottrina sociale della chiesa, ma l'interesse di singoli e di gruppi, interessi difesi e posti come assoluto dinanzi alla diversità.

In tale contesto, come comunità ecclesiale, non possiamo rimanere indifferenti. La fede nel Cristo morto e risorto, vincitore del peccato e della morte, deve entrare nel tessuto della società civile. Troppe assenze hanno caratterizzato i decenni precedenti ed un risveglio della coscienza deve essere posto in questi anni novanta.

Il convegno di Palermo del prossimo novembre vedrà riuniti i rappresentanti di tutte le diocesi italiane per un momento di grande confronto. Sarà una tappa fondamentale per verificare l'attuazione del piano pastorale degli anni '90 «Evangelizzazione e testimonianza della carità». Il progetto indicato dai nostri vescovi per l'ultimo decennio del secolo troverà così una tappa di sosta e di verifica.

2. Una vigilante azione profetica.

2.1. Due grandi compiti

Due sono i grandi compiti che questo appuntamento si prefigge:

- «un sano e coraggioso esame di coscienza che sappia mettere in luce, accanto ai fondamentali contributi offerti dalla comunità cristiana negli scorsi decenni alla crescita e allo sviluppo del nostro paese, anche le inadempienze e le omissioni» (*Traccia*, n. 10);
- «lo sforzo comune di *ripensare e ridisegnare correttamente*, alla luce del Vangelo della carità, *la propria identità e la propria presenza* in una società che sembra aver perso i punti di riferimento tradizionali (ibid.)

2.2. Il quadro generale

Il quadro generale che la *Traccia* delinea per l'Italia è quanto mai realistico.

«Molte e gravi sono le ferite ancora inferte nella coscienza collettiva del nostro popolo. Dal cancro sociale della mafia, con i suoi attentati portati al cuore dello Stato, alle minacciose azioni di forze occulte, le cui trame affiorano allo scoperto di tanto in tanto ma senza che si giunga a scoprirne identità ed obiettivi. Dal degrado politico, che ha provocato la generale perdita di fiducia nelle istituzioni e quasi il loro collasso, alla perdurante crisi economica, legata anche alla disastrosa gestione della cosa pubblica.

«In una situazione di grande frammentazione e di esasperata conflittualità rischia di prevalere la logica dell'affermazione degli interessi e del profilo dei singoli e dei gruppi, più che una reale ricerca del bene comune. La tendenza prevalente nell'evoluzione sociale, economica e politica ha aggravato la situazione dei poveri, accentuando la forbice tra la fascia dei «garantiti» e la minoranza dei «non-garantiti», evidenziando il fenomeno di una forte diminuzione della sensibilità sociale. Di essa sono un sintomo non solo il calo di attenzione e di concreta solidarietà verso il Sud del Paese e del mondo, ma anche quelle forme di chiusura verso gli immigrati e persino quegli episodi di razzismo così estranei allo spirito di gran parte della nostra gente. Anche la legittima domanda di una valorizzazione delle identità culturali e socio-economiche delle varie aree del nostro Paese rischia di incrinare la consapevolezza di quel patri-

monio unitario e di quella solidale convergenza di ricchezze e di talenti che contribuiscono a definire l'identità nazionale italiana nel contesto dell'unificazione europea e della collaborazione internazionale» (*Traccia*, n. 9).

2.3. Una fede incarnata

Ed è in questo contesto che la nostra fede in Gesù Cristo morto e risorto deve incarnarsi, trasformando all'interno il tessuto della comunità civile del nostro Paese. È in questo orizzonte che la nostra fede deve divenire visibile e concretamente incarnata in scelte che offrano all'Italia un progetto culturale unitario cristiano.

Se riconosciamo che Cristo è il vivente, colui che ricapitola in sé il cosmo, non possiamo esimerci - come fu per Gregorio Magno, come è oggi per don Giuseppe Dossetti - di uscire allo scoperto, non per crociate difensive o usando l'intransigenza di un cosiddetto cattolicesimo ortodosso, ma per offrire il contributo prezioso per la nascita di una nuova società in Italia.

2.4. L'operatore della carità

L'impegno di un operatore pastorale ad animare la carità non può fermarsi oggi alla proposta di alcune iniziative concrete di solidarietà nel territorio, ma deve più che mai cogliere la matrice di fondo della stessa identità della *Caritas*: non organizzatrice di servizi ma animatrice di valori.

Rischiamo di entrare nel nuovo millennio o nella nuova fase del cammino italiano mentre tutti cercano il nuovo, spenti nella speranza, senza punti di riferimento, senza un comune progetto cristiano, senza quel necessario sforzo di discernimento richiestoci.

L'impegno che le nostre comunità devono assumere, attraverso il contributo fattivo di ogni loro componente, è di comprendere sempre di più che la nuova evangelizzazione, verso la quale il papa costantemente ci spinge, deve fare della testimonianza della carità non solo il termine ultimo di un processo di annuncio ma un vero e proprio mezzo di annuncio. «*La carità è il grande segno che induce a credere al Vangelo*» (ETC, n. 9)

È nell'impegno fattivo di vivere il Vangelo della carità che le nostre comunità potranno scoprire uno slancio rinnovato, dando senso e significato all'abusato riferimento alla solidarietà, dietro il quale,

troppo spesso, si nasconde ancora un pietistico solidarismo.

È la fede in Cristo morto e risorto, via, verità e vita, che ci spinge a vivere nella carità per tutto trasformare in *marturia*, in testimonianza d'amore: i rapporti all'interno della comunità, il porsi dinanzi alla società civile.

2.5. Gli ostacoli

È inutile negare che «un progetto culturale fondato sulla carità trova davanti a sè, anzitutto, forze che lavorano alla distruzione del tessuto umano e sociale... forze... che vedono nella carità il loro mortale nemico e perciò si adoperano per combattere e distruggere il cristianesimo, che ne è la fonte e l'ispiratore, con l'aiuto di forze occulte, di matrice radicalmente anticristiana» (*Un nuovo progetto culturale per una nuova società in Italia*, in «La Civiltà Cattolica», 4 febbraio 1995, anno 146, n. 3471, p. 216).

Gruppi di potere cercano di far prevalere i loro interessi attraverso un liberismo esasperato sul piano economico, come su quello etico ed un altrettanto estremistico soggettivismo, nel quale la persona è imperatrice del proprio vivere nella negazione della verità e di valori assoluti. In tale ambiente l'uomo vale per ciò che produce ed ha e non per ciò che è.

È necessario che il Vangelo della carità rivelatoci dal Cristo, manifestazione sconvolgente dell'amore trinitario, ridiventi fermento per l'elaborazione di nuovi punti di riferimento in quella che è la vera povertà oggi presente in Italia, il *vuoto progettuale*, un progetto di convivenza umana che tutti sentano di altissimo valore e che permetta di guardare al futuro con fiducia e speranza.

3. Un progetto culturale cristiano

3.1. Uomo, società e storia nel progetto di Dio

Oggi, molti conflitti nascono da diverse visioni antropologiche. La fede in Cristo Redentore del mondo getta uno sguardo del tutto originale sull'essere umano. È opportuno richiamare alcuni elementi di questa antropologia cristiana prima di entrare nel merito dell'itinerario propostoci dalla *Traccia*.

3.1.1. *L'uomo* è una persona, cioè un essere intelligente e libero, da

rispettare nei suoi diritti essenziali, tanto umani quanto sociali e politici; è una persona da amare e servire e non da sfruttare per interessi di parte; non è il lupo dell'uomo ma un essere capace di amare.

3.1.2. La società, nell'ottica del Vangelo della carità, va vista come comunità-comunione di persone tra loro interdipendenti. L'essere umano è tale in quanto è essere sociale, inserito in un corpo strutturato di relazioni con altri io. Il bene comune e gli interessi degli svantaggiati devono essere al primo posto nello sviluppo.

3.1.3. La storia non è il dominio dell'odio, né la guerra è condizione necessaria. La storia umana è il campo in cui va crescendo, accanto alla gramigna, il buon grano del regno. Il libro dell'Apocalisse mostra come la storia umana sia ormai nell'orizzonte della Pasqua. Non hanno senso catastrofismi o millenarismi di sorta. Il cristiano deve essere animato da uno sguardo di fiducia dinanzi alle nuove possibilità di unificazione del pianeta attraverso l'abbattimento di ogni barriera. La storia del nostro Sud, pur così segnata dalla violenza mafiosa, non è *caos*, ma luogo di crescita per una coscienza che voglia cambiare le strutture di peccato in un nuovo vivere civile.

«Anche la scelta della sede di Palermo riveste un preciso significato. In questa città sono accaduti alcuni degli avvenimenti più drammatici e inquietanti del nostro recente passato, segno di un malessere profondo e radicato nella nostra società. Ma dalla gente di Palermo sono venuti al Paese anche inequivocabili segni di speranza e di risveglio spirituale e civile. La scelta di questa città intende esprimere il riconoscimento per la coraggiosa e perseverante opera di evangelizzazione e promozione umana che le chiese del Mezzogiorno hanno svolto in questi anni» (*Traccia*, n. 3)

3.2. I punti di riferimento di un progetto

Le linee di un progetto culturale ispirato all'antropologia cristiana vengono così a delinearsi.

3.2.1. La persona. L'uomo deve essere riconosciuto per tutte le sue dimensioni sia spirituali che corporee. I diritti alla libertà di coscienza, di espressione, di religione (dimensione spirituale), sia il diritto alla salute, alla casa, alla famiglia, al lavoro (dimensione corporea) devono essere difesi. Particolare attenzione va data alla questione dei diritti della donna e alla difesa del matrimonio indissolubile e monogamico come di tutti i diritti della famiglia.

3.2.2. La solidarietà. L'uomo, per vivere in pienezza la sua esistenza,

non può rimanere chiuso nel privato, ma deve essere aiutato ad uscire verso l'altro in una apertura di condivisione. A tal proposito è necessario sottolineare che la visione cristiana di condivisione non è dettata da una pura linea orizzontale, ma è data da una forte linea verticale. È la fede in Cristo, infatti, che ci spinge ad accogliere e ad amare. La nostra solidarietà è solidarietà cristiana e non solidarismo. La carità cristiana è tutt'altra cosa dalla filantropia. Proprio per questo la solidarietà si fa carico dell'uomo in tutti i suoi bisogni, non solo di quelli immediati. È impegno a tutto campo per l'uomo e i suoi diritti.

Socialmente e politicamente questo deve spingere a lottare per eliminare ogni marginalità. Un rinnovato impegno nel volontariato e la fatica nella costruzione dello *stato sociale* sono i due binari sui quali deve viaggiare il treno della solidarietà. In riferimento allo *stato sociale* ci sembra opportuno sottolineare il necessario equilibrio da trovare tra due eccessi: da una parte, un assistenzialismo non privo di ingenti abusi dei decenni scorsi; dall'altra, dinanzi al necessario risanamento dell'economia, la tentazione di operare tagli indiscriminati che emarginano senza speranza i non-garantiti.

3.2.3. *L'universalità*. Lo sguardo deve sempre più diventare planetario. Non possiamo rimanere nel chiuso dei nostri ambienti. La grande influenza dei *mass-media*; le sempre più ramificate relazioni tra gli Stati, attraverso mezzi di comunicazione sempre più veloci; lo scambio frequente tra culture; la sempre più forte mobilità sul pianeta sono elementi di un mondo che è ormai, per usare un'espressione sempre più frequente, un «villaggio globale».

In questo senso *il principio di sovranità nazionale* che afferma la non ingerenza di altri Stati negli affari interni di un Paese è ormai sorpassato. Alcuni problemi comuni possono essere affrontati solo su scala mondiale.

Mons. Taddeé Ntihinyurwa, vescovo di Cyangugu in Rwanda, parlando recentemente della sua esperienza del dramma del suo paese, sottolineava come tale principio di non ingerenza, dinanzi all'occupazione del Kuwait da parte dell'Irak, non sia stato rispettato. È chiaro che gli interessi economici legati al petrolio hanno spinto l'America a salvare una striscia di terra nel deserto e la sua indipendenza. Dinanzi al dramma della ex Jugoslavia tale intervento non c'è stato. In Rwanda le lentezze dell'intervento francese hanno fatto sì che fossero massacrate centinaia di migliaia di innocenti.

Sul piano locale, occorre guardare alla Calabria come ad un *uni-*

cum perché alcuni problemi sono comuni e vanno affrontati insieme. Lo stesso dicasi delle singole diocesi: grande importanza va data alle zone pastorali. In questo senso, è stata utile la scelta fatta dall'Arcivescovo mons. V. Mondello, nella recente visita pastorale, tesa a valorizzare momenti comuni in una stessa zona pastorale.

3.2.4. *L'ecologia*. Il rispetto della terra deve divenire uno degli obiettivi fondamentali di un progetto di costruzione di una nuova società. La terra è di tutti e non ha senso renderla sempre più torrida continuando a far allargare il buco di ozono.

Non possiamo rimanere indifferenti dinanzi alle mille responsabilità dello scempio prodotto sul territorio delle regioni meridionali da un selvaggio abusivismo edilizio, tendente a dare a tutti una bella casa all'interno, ma a non curarsi della collocazione degli edifici nel paesaggio.

4. Camminare insieme

4.1. *L'impegno della Caritas*

Dobbiamo fare cultura e parlare di questi temi. Una *Caritas parrocchiale* che si fermasse ad organizzare servizi o attività, senza fare cultura, senza spingere la comunità a riflettere sulle implicanze che la fede in Cristo innesca nella convivenza civile, in un determinato territorio, sarebbe solo una «associazione pia».

La Chiesa ce lo ripete da tempo. Lo specifico della *Caritas* è l'animazione e non l'organizzazione. Queste sono parole nel vissuto delle nostre comunità. Lo sforzo da compiere è uno sforzo culturale che aiuterà, non solo il cammino delle singole comunità ecclesiali, ma contribuirà ad una presenza operosa per il rinnovamento della società in Italia.

4.2. *Lavorare insieme*

Sempre più, ed è inevitabile, le nostre comunità devono camminare non per compartimenti stagni in cui ognuno si occupa di un settore. La comunità è una ed unico è il suo compito: conoscere il Cristo, vangelo della carità del Padre, operante nella potenza dello Spirito Santo nel vivere ed agire dei credenti.

La *catechesi degli adulti* stenta a divenire realtà nell'evangelizzazione. Chiediamoci in quale parrocchia si faccia la catechesi agli

adulti, come la si faccia e soprattutto quali sforzi impegniamo per sostenere e mettere in comunicazione le esperienze già esistenti.

La catechesi deve condurci all'incontro vivo con Cristo nella *liturgia*, soprattutto nell'Eucaristia. La vita liturgica delle nostre comunità va verificata per evitare gli eccessi dell'improvvisazione, della creatività stravagante come di un rubricismo asettico. Una comunità cristiana celebra una liturgia in cui i poveri possono sentirsi accolti e sperimentare la presenza del Signore risorto.

La *carità* è anima, fonte e culmine sia dell'annuncio sia della celebrazione. Una testimonianza della carità priva dell'annuncio e della preghiera sarebbe filantropia, come un annuncio ed una liturgia senza testimonianza sarebbe solo un insieme di parole e di riti.

È da riconoscere che lo sforzo operato dalla *Caritas* per l'elaborazione di un progetto pastorale comune è molto grande. La *Caritas* crede nella collaborazione e nell'impegno per la crescita di ogni comunità. Non ha più senso viaggiare per compartimenti stagni perdendo tanto tempo in questioni di competenze.

L'elaborazione del sussidio adottato dalle nostre comunità per i tempi forti, preparato all'inizio solo dalla *Caritas*, adesso è il frutto di uno sforzo di elaborazione comune da parte dei diversi uffici della C.E.I.

4.3. *Le quattro dimensioni del cammino*

La preparazione verso Palermo deve essere condotta avendo un'attenzione del tutto particolare alla formazione, alla comunione, alla missione ed alla spiritualità.

4.3.1. *La formazione*, in modo particolare degli operatori pastorali, deve essere impegno prioritario delle comunità cristiane.

Attenzione, però, a non tornare indietro. Occorre prendere sul serio i dati emersi dalle indagini socio-pastorali chiedendosi quali esigenze di formazione emergano. Di cosa hanno bisogno i nostri operatori pastorali, i nostri catechisti per rispondere alle esigenze del vangelo della carità? In questo senso, come rivitalizzare le scuole per operatori pastorali e inserire in esse la formazione dei catechisti degli adulti? Quale rapporto esiste tra le scuole per operatori pastorali ed alcune esperienze di scuole per catechisti?

4.3.2. *La comunione*. I consigli pastorali, dopo momenti di grande slancio, sembrano essere entrati in una fase di *empasse*. Dobbiamo interrogarci sulla loro reale rappresentatività e sulla presenza in essi

delle fasce deboli. Attraverso i consigli pastorali occorre risvegliare la coscienza della vocazione laicale. Verifichiamo in questi mesi l'impostazione pastorale delle nostre parrocchie e quali spazi hanno in esse i nostri laici. Dobbiamo impegnarci ad approfondire lo spessore della vocazione laicale superando facili ritorni al clericalismo.

4.3.3. *La missione.* Non è semplice uscire dal proprio mondo, soprattutto nelle zone periferiche della diocesi, dove tutto si svolge all'interno di una visione familistica della vita. Non è facile in città dove la chiusura nel privato rende sempre più anonimi nel fluire del traffico o all'interno dei grandi condomini.

Dobbiamo avere più coraggio e sostenerci in questo sforzo di uscire fuori dal chiuso dei nostri ambienti, togliendo alle nostre comunità l'aspetto di luoghi chiusi in cui l'aria è irrespirabile per chi entra la prima volta. Non è semplice per chi si avvicina alla vita della parrocchia e desidera impegnarsi, trovare accoglienza proprio dagli operatori pastorali. Non è facile uscire dagli schemi precostituiti per andare verso quelli che sono lontani per diverso motivo, non solo perché lontani dalla fede, ma anche perché condizioni di vita difficili hanno reso il proprio mondo isolato da un contesto di socialità normale. Le nostre parrocchie rischiano di diventare comunità borghesi.

4.3.4. *La spiritualità.* Senza una *robusta spiritualità* che non sia facile intimismo, il seguire il fascino di santoni ed apparizioni (quanti sono nelle nostre comunità e tra quelli che seguono i pretesi visionari!) non è possibile costruire nulla, tantomeno contribuire ad una nuova società in Italia. Una fede debole ed una spiritualità intimistica sono facile preda della crisi. L'impegno della carità, per essere sempre più coinvolgente, intelligente e coraggioso, deve nutrirsi di una robusta vita spirituale, di una spiritualità incarnata, di una spiritualità in cui il cibo solido della parola di Dio prende il posto delle tante caramelle spirituali in circolazione.

Solo una forte spiritualità permetterà agli operatori della carità di rischiare nuove avventure della solidarietà, superando la tentazione di curare solo il proprio orto e le delusioni inevitabili per chi sceglie i poveri.

5. Le cinque vie preferenziali di un unico progetto

Questi obiettivi devono concretamente incarnarsi in alcune vie pre-

ferenziali per la nostra azione pastorale. Tali vie non vanno mai considerate singolarmente, ma sempre all'interno di uno sguardo d'insieme, di un comune sforzo di allargare gli orizzonti nel testimoniare il vangelo della carità. Esse sono: la cultura e i mezzi di comunicazione sociale; l'impegno nel sociale e nel politico; la scelta preferenziale per i poveri; la famiglia; i giovani.

5.1. *Cultura e comunicazione sociale*

La *Caritas* deve fare cultura ed aiutare la comunità a fare cultura. Le nostre comunità ecclesiali devono tornare ad essere luoghi di scambio e di confronto. Temi come quelli della pace, della giustizia, dell'impegno nel sociale e nel politico devono essere discussi. Occorre fare uno sforzo di discernimento degli elementi positivi e di valore presenti nella nostra cultura per operare un'azione di inculturazione del Vangelo tale da trasformare le nostre categorie ed il nostro linguaggio. La *Caritas* deve provocare la comunità ad affrontare i problemi.

In questo senso la *Caritas* ha un ampio campo di azione. Essa deve *educare alla coscienza critica non alla polemica*. In un tempo di frammentazione e di forte conflittualità occorre aiutare i credenti ad avere una propria opinione sui problemi. La nostra cultura è spesso vernice incollata. Un piccolo graffio lascia intravedere il freddo della carrozzeria. Troppo spesso parliamo per condizionamenti indotti dall'ultimo articolo di giornale letto o dall'ultimo dibattito televisivo ascoltato. Urge, inoltre, un'*educazione al dialogo e non alla menzogna*. Il modo di fare politica attualmente non conosce le regole di un sano dialogare. La *Caritas* deve *educare alla comunicazione*. Verifichiamo il nostro linguaggio. Una recente inchiesta sulle omelie mostra l'insufficiente capacità di comunicazione tra sacerdote ed assemblea. Non solo i poveri non ci capiscono, ma la gente comune non coglie i contenuti della nostra comunicazione. Una verifica seria va fatta circa la catechesi nelle nostre parrocchie ed il linguaggio usato. La *Caritas* deve favorire una *cultura della partecipazione e della solidarietà* attraverso spazi comunicativi nuovi. Siamo isolati. È urgente creare degli spazi comunicativi all'interno dei *media*. Pensate al grande ruolo che per tanti poveri e dimenticati ha in questo momento *Radio Maria*. Proprio dall'esigenza di comunicare in questo mondo in cambiamento dobbiamo fare, come comunità cristiane, una seria riflessione sui mezzi di comunicazione sociale.

5.2. *L'impegno sociale e politico*

Una visione globale di carità deve far giungere alla scoperta che l'impegno nel sociale e nel politico è una forma altissima di carità in quanto impegno fondamentale è la costruzione del bene comune. Proprio nel momento in cui tanti si tirano indietro dalla politica, demonizzata come incarnazione del male; proprio quando sotto i nostri occhi rimangono accesi i fuochi di tangentopoli, delle degenerazioni politiche (non ultima quella del partito di ispirazione cristiana), con pazienza e con la certezza che decenni di assenza non si colmano in un attimo, occorre lavorare per una nuova coscienza dell'impegno laicale nella vita politica. Se da una parte l'impegno del volontariato è in relazione diretta con l'emarginazione ed i problemi dell'uomo (relazioni corte), l'impegno politico è sforzo progettuale di una nuova società, di una città per l'uomo (relazione lunga). La progettualità e l'agire politico hanno una grande importanza perché attraverso di essi vengono gettate le basi dell'utopia cristiana di un mondo nuovo. Dobbiamo appropriarci di un territorio mai posseduto: ognuno di noi ha firmato deleghe in bianco a chi promettendo il cielo chiedeva il nostro voto.

Obiettivo primario deve essere l'educazione alla legalità nei nostri ambienti dove una certa mentalità violenta riemerge tra i giovani. La logica della raccomandazione non è forse il frutto di questo andazzo che per decenni ha regnato indisturbato con il nostro assenso? Il secolare vittimismo della nostra cultura deve lasciare spazio ad un rinnovato impegno civile. La noncuranza della cosa pubblica rispetto al mondo del privato familiare va smontato perché anti-evangelico.

5.3. *L'amore preferenziale per i poveri*

La scelta preferenziale dei poveri non è un ambito particolare ma l'obiettivo di fondo della Chiesa in questo decennio; è lo sfondo entro cui collocare ogni azione pastorale. Siamo forse prigionieri della società dei due terzi. Vigiliamo che il fenomeno tendente ad allontanare un terzo dei cittadini lasciandoli alla deriva di una nuova emergente povertà non coinvolga anche le nostre parrocchie. Una rinnovata radicalità evangelica deve muovere le nostre comunità per evitare il rischio di un imborghesimento con la conseguente perdita di profezia. La *Caritas parrocchiale* deve creare un *osservatorio*, divenendo sentinella capace di leggere le vecchie e nuove povertà pre-

sentì nel territorio (immigrati, tossicodipendenti, malati mentali, anziani, aids).

I poveri devono sentirsi accolti nelle nostre comunità.

5.4. *La famiglia*

Abbiamo celebrato l'anno internazionale della famiglia, ma non possiamo considerare concluso il nostro impegno a favore della famiglia. Massima cura va data alla famiglia e ai suoi problemi. Il nucleo familiare è la vera cellula primaria della Chiesa. Troppo spesso accusata di assenza la famiglia, in realtà, è in crisi nel suo ruolo educativo e silenziosamente chiede aiuto alla comunità cristiana.

In realtà il rapporto tra carità e famiglia è molto stretto. La famiglia è *soggetto* di carità perché è il primo luogo in cui l'uomo può al Sud divenire mafioso o aperto all'accoglienza e alla condivisione, soprattutto verso i meno dotati come i bambini, gli anziani, gli handicappati fisici e psichici. La famiglia è un *potenziale* enorme di carità. Basti pensare all'esperienza dell'affidamento, vero e proprio polmone di ossigeno affettivo, per chi non ha famiglia o non può vivere nella famiglia d'origine. Non possiamo lasciare soli i genitori, tanto meno i figli. Occorre creare spazi per fare dialogare i membri della famiglia all'interno e con altre famiglie. In questa linea è quanto mai utile la formazione al fidanzamento ed al matrimonio come l'esperienza presente in diverse parrocchie di gruppi di famiglia.

5.5. *I giovani*

I nuovi poveri sono proprio i giovani dal momento che la disoccupazione e il crollo dei valori li rendono fragili ed aggressivi. Essi sono in crisi perché gli adulti sono in crisi. Spesso la logica del gruppo prende il posto rispetto all'influsso della famiglia. Il disagio si esprime nella logica dello sballo che sfocia nella tossicodipendenza, nell'alcool, nella violenza o nella depressione. Dopo il convegno diocesano occorre fare una seria verifica sul nostro modo di fare pastorale giovanile usufruendo delle iniziative promosse dalla Consulta giovani della nostra diocesi. Occorrerebbe investire energie al fine di creare strutture di socializzazione per i giovani come gli oratori o i centri giovanili.

6. Sentinella.

Concludo ancora una volta con un riferimento a Gregorio Magno. Commentando l'immagine della sentinella usata dal profeta Ezechiele Gregorio gioca sul termine *vedere* e i suoi derivati: prevedere e provvedere:

«Figlio dell'uomo, ti ho dato come sentinella alla casa d'Israele (Ez 33,7). Non c'è sentinella che stia in basso, perché di lontano vede quello che deve accadere. E chi viene posto come sentinella del popolo, deve stare in alto con la sua vita, affinché, con la capacità di provvedere, possa essere utile» (*In Hez.* I, XI, 4).